

L'INCONTRO Fondazione L'Ancora in Gran Guardia per il nuovo libro di monsignor Paglia

# Anziani, un welfare per «l'età da inventare»

«Per la prima volta esiste una vecchiaia di massa: il Governo italiano pronto a una riorganizzazione delle politiche, sarà modello in Europa»

Alessandra Galetto  
alessandra.galetto@larena.it

●● Un'età da inventare, che può essere ancora bellissima ma, soprattutto - questo il dato di fatto - è «nuova». Perché «per la prima volta nella storia esiste una vecchiaia di massa, rispetto alla quale però, proprio perché si tratta di un fenomeno sociale recente, non esiste alcun pensiero politico né economico, e nemmeno spirituale». Parola di monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita e Gran Cancelliere del Pontificio istituto Giovanni Paolo II, consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio, che ieri sera alla Gran Guardia è intervenuto a presentare il suo libro intitolato appunto «L'età da inventare. La vecchiaia tra memoria e eternità» (Piemme), per un incontro dibattito organizzato dalla Fondazione L'Ancora di don Renzo Zocca, moderato dalla giornalista de L'Arena Alessandra Vaccari, al quale hanno portato i loro saluti il sindaco Federico Sboarina, la vicepresidente della Regione Elisa De Berti e il vescovo Giuseppe Zenti. Sul palco, con Paglia, don Zocca, e il dottor Luigi Grezzana, geriatra che ha segnato, nelle nostre città, momenti fonda-

mentali per una medicina degli anziani. «Quando sono stato in Africa ho scoperto quella che io chiamo la legge del villaggio», ha detto don Renzo, che al Saval, nella parrocchia di Santa Maria Maddalena, ha creato vent'anni fa la casa famiglia oggi ribattezzata casa accoglienza Il Fiordaliso. «Ho visto che nel villaggio tutti si occupano di tutti, la comunità diventa come una grande famiglia e gli anziani sono aiutati e considerati dalla comunità come custodi di memoria e saggezza. Quel modello è ciò che abbiamo cercato di ricreare qui, per far fronte ai bisogni del territorio e di una popolazione, la nostra, che sta invecchiando. Il volontariato per me resta l'arma principale di questa sfida, ma certo è necessario anche l'impegno delle istituzioni». Ed ecco allora il progetto di monsignor Paglia: «Il Governo a breve farà sua una proposta di riorganizzazione delle politiche per gli anziani e sarà l'Italia il primo Paese a seguire questa strada. Un nuovo welfare pensato per questa età da inventare. Spesso la vecchiaia viene vista come rassegnato passaggio verso anni di declino fisico, inoperosità forzata e solitudine. Per molti si tratta di una minaccia da sfuggire con l'aiuto di pratiche salutistiche e attività ap-



L'incontro Don Renzo Zocca e monsignor Vincenzo Paglia

paganti. Comunque la si viva, la vecchiaia spesso fa paura o porta con sé la malinconia del tramonto. Eppure è diventata un tempo importante dell'esistenza, ben più lungo di quanto era fino a pochi decenni fa. La vecchiaia, se cambiamo prospettiva, è un periodo libero dalla tirannia della produttività e disponibile per edificare legami, momenti di ascolto delle proprie domande e di quelle degli altri. Anni scanditi non più dal calendario degli impegni ma dal tempo degli af-

fetti, della riflessione, del contributo offerto alla comunità. I vecchi insegnano la bellezza di trasmettere e prendersi cura della vita e quando, col corpo indebolito e la mente confusa, diventano faticosi e difficili da amare, ci ricordano che la fragilità è una condizione comune a tutti e l'autosufficienza una sciocca illusione. Questa consapevolezza della dipendenza come radicale bisogno umano è il grande dono della vecchiaia alle generazioni più giovani».

COMPLEANNI Sposata Damoli, vive al Chievo, è originaria di Parona

## Rina spegne 101 candeline Memoria di ferro e simpatia

«Il segreto per vivere a lungo è fare del bene»  
Il ricordo della guerra, le sirene, al buio nel rifugio

●● Classe 1921, quattro figli, undici nipoti, cinque pronipoti e il 20 maggio, nonna Rina ha festeggiato 101 anni. Da settant'anni vive a Chievo, ma ci tiene a ribadire di essere di Parona. Qualche acciacco, ma le analisi «sono perfette» conferma il medico. La vista non è quella di un tempo, ma gli assi della briscola, non li perde, a giocare con la figlia Giovanna. I compleanni? Difficile che li dimentichi. Corpo esile, mani e capelli curati, occhi vivaci azzurri, una risata contagiosa e la storia di una vita levigata sul volto.

Esce poco, abitando al terzo piano senza ascensore, cammina piano con il girello un po' curva, ogni tanto fa una pausa, ma ha ancora molto da raccontare. Sul mobile ci sono tante foto, ma soprattutto quella di lui: Leonello Damoli. Si sposarono subito, dopo il suo rientro dalla guerra in Russia e andarono sul Garda in viaggio. Lo ricorda come fosse ieri, quando da fidanzati, andavano «a ballare alla Sorte, attraversando il ponte di nascosto, senza soldi». L'ha sempre corteggiata con garbo, dai fiori, ai biglietti, alla colonia. Non sono mancati i pretendenti, come quello che «faceva serenate», ma nessuno all'altezza del marito. E non si risposò, nemmeno quando a 48 anni rimase vedova. La patente? Mai presa, ma guidava il motorino. Il ricordo della guerra è sempre fisso, i fratelli Gino e Giuliano, mandati al fronte e



La festa Nonna Rina festeggia in famiglia 101 anni

Giovanni, quello disperso sull'isola di Cefalonia. A volte se chiude gli occhi, sente ancora «il suono delle sirene», quando si «riparava al buio nel fienile, perché gli aerei non vedessero candele».

Non dimentica, quando i tedeschi la portarono via, per «lavorare in fabbrica e non in un campo di concentramento, come teneva». Impossibile scordare anche l'arrivo degli alleati, «avevano gli anfibi le suole di gomma, mentre in paese in pochi avevano le scarpe».

Nonostante le difficoltà, la tempra non le è mai mancata, lo si vede dagli occhi. Oggi le sue mani sono a riposo, ma in sala, c'è ancora la vecchia Singer, la macchina da cucire a pedali, con la quale confezionava e aggiustava abiti. Era brava con gli orli, ma anche in cucina non scherzava,

quanti pranzi ha preparato. C'erano gli gnocchi, i tortellini, gli arrostiti e le scaloppine. Non mancava mai il «pasticcio», con la pasta tirata a mano, con quel grande mattarello costruito dal marito.

Così, nonna Rina racconta del viaggio dei suoi 101 anni, senza omettere nemmeno gli aneddoti più divertenti, come quell'unica volta che indossò i pantaloni, «a 90 anni, per la riabilitazione, dopo il femore rotto».

Difficile tenerle testa, a riposo non ci sa stare. Una donna piena di verve, da far invidia. Da chiedersi allora, quale sia il suo elisir di longevità: «Fare sempre del bene, non portare rancore e mangiare tutto quello che si vuole». Sembra più facile a dirsi, che a farsi e allora a noi, non resta che festeggiare questa nonna dal sorriso contagioso. ● N.R.